

Chraz

IL SOLE ERA STANCO

I primi quindici miliardi di anni erano stati sopportabili, perfino piacevoli, ritmati soltanto dalle pulsazioni del suo cuore bollente di energia, ma oggi la misura era colma. Va bene essere Dio, ma ci sono giorni in cui la noia ne fa fare delle belle, e lui non rischiava certo di dimenticare quella maledetta settimana di ricreazione che si era preso da una parte per contrastare la solitudine che lo prendeva da quell'altra.

Ed ecco che per colpa di quello strappo alla regola i due ultimi millenni erano stati un inferno. Accidenti a Se-stesso, ma cosa gli era preso, nonostante il parere contrario di miliardi di altri Dio-Sole della galassia, di voler assolutamente popolare quella polvere che gli girava sotto il naso, lì, vicinissimo, a infastidirlo ad appena centocinquanta piccoli milioni di chilometri, otto minuti e rotti a volo di luce.

Ah, quel giorno avrebbe fatto meglio a rompersi un raggio! Solo al pensiero di questo ricordo gli saliva dal ventre una tale rabbia che gli faceva esplodere in superficie crateri di fuoco che gli uomini inchiodati ai loro telescopi prendevano per semplici perturbazioni. Si sentiva furbo, sì, ora che tutti i suoi colleghi lo avevano allontanato! Mai le loro relazioni erano state tanto cattive dall'epoca della grande crisi del big-bang, quando la comunità universale era scoppia-

ta di comune disaccordo. Anche la sua vecchia amica — e più stretta vicina — Alfa Centauri gli teneva il muso.

Certo, quando aveva creato i minerali e le piante si era divertito molto... anche con gli animali era stato uno spasso, ma da quando quell'idiota di una scimmia si era eretta sulle zampe di dietro il limite del sopportabile era stato raggiunto.

Tutto considerato, a parte la volta in cui l'cauro si era sfracelato con le ali completamente fuse, neppure più si ricordava di aver avuto un qualche gusto per gli scherzi.

E poi, finché quelle miniature — che oltre tutto si credevano eterne; il colmo — non erano state troppo numerose né troppo ben armate, i danni erano stati limitati, ma ormai il nostro sole delle volte si chiedeva se non cominciava a rischiare la pelle, perfino lui. Da quando avevano scoperto la fissione nucleare, quelle scimmie imbecilli erano diventate pericolose.

Se almeno quei primati fossero stati tutti stupidi e cattivi avrebbe potuto scagliarli senza scrupoli una buona dose di radiazioni e riprendere la sua esistenza pacifica, ma ti pareva che non ci fosse tra loro qualche centinaio di veri esseri umani sensibili, giusto per rompergli le scatole?

Oh, certo, non sufficientemente numerosi per distrarlo dalla massa

di abbruttiti congeniti, ma sfortunatamente abbastanza per impedirgli quel gesto salvatore e definitivo.

In certi giorni di esasperazione si metteva a sognare che aprendo gli occhi una mattina avrebbe visto il vuoto siderale al posto della terra, sicuro che l'autodistruzione di quei microbi non gli avrebbe di certo rovinato il sonno.

E comunque era incredibile quanto quel coso ridicolo, centotrenta milioni di volte più piccolo di

lui, era capace di romperglielo! E quanto lo rimpiangeva quel piccoletto, come si chiamava?... Ah già, Adolf. Per sfortuna i mezzi a sua disposizione erano un po' fiacchi, all'epoca, e gli altri disgraziati erano riusciti a sconfiggerlo.

Nutritiva ormai una sola speranza: che l'altro grosso gorilla biondo del paese accanto si desse da fare per avere il bottone del nucleare alla mercé del suo ditone saliciccoso. E allora si sarebbe il gran finale pirotecnico, e la tranquillità. Finalmente!

Si, era così, così poteva funzionare. Forse non proprio questa volta qui, ma la prossima senz'altro. Perché no? A posto, il morale si rialza. Eruttò un peto di gioia

